

CITTADINI DEGNI DEL VANGELO

Omilia nella festa di San Gaudenzio - Novara, 22 gennaio 2009

Vivo con gioia, insieme con tutti voi, questa festa di san Gaudenzio. Saluto affettuosamente ciascuno e vorrei che portaste questo saluto, che si fa preghiera, anche ai vostri familiari, soprattutto agli anziani e ai malati. Porto nella preghiera la Diocesi intera e, in particolare, la città di Novara. Perciò rivolgo un saluto speciale al signor Sindaco, al signor Presidente della Provincia di Novara e a tutte le Autorità presenti.

Vi sono alcune parole del Signore che, come successore di san Gaudenzio, vorrei far risuonare. La prima affronta il tema della saggezza nel governare. La seconda raccomanda ai cristiani di essere, nella società, cittadini degni del Vangelo. La terza lascia emergere lo sguardo di Gesù su ogni creatura umana: "Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me".

"La saggezza nel governare"

È stata proclamata una pagina dell'Antico Testamento. Si tratta di una formula di preghiera. A esprimerla è un re. Si chiamava Salomone, figlio di Davide, primo re di Israele. C'è una richiesta di Salomone al Signore Dio e c'è una risposta di Dio a Salomone. L'una e l'altra sono espresse da un unico verbo. Dice Salomone: "Concedi al tuo servo". Risponde il Signore: "Ti concedo...".

Ma qual è la richiesta? Eccola: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male". I riferimenti essenziali sono: il cuore, la giustizia, il discernimento tra il bene e il male. Quanto al cuore si chiede grazia che sia docile, e cioè disponibile a lasciarsi "istruire", a ritenere che si ha sempre bisogno di imparare. Quanto alla giustizia, il sostantivo è preceduto dal verbo "rendere": è un compito da svolgere da parte di chi riveste autorità; si fa poi seguire il sostantivo "popolo", vero destinatario dell'opera di giustizia.

Qual è la risposta del Signore Dio? "Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare". Viene messo in evidenza il fatto che Dio è contento delle cose che Salomone non ha domandato: "Non hai domandato molti giorni", e cioè una vita lunga, "né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato per te la vita dei tuoi nemici" (che vuol dire la loro morte). Ma il compiacimento di Dio è soprattutto per ciò che Salomone ha chiesto: "Poiché hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, io faccio secondo le tue parole: ti concedo un cuore saggio e intelligente". Chiedo questo dono per tutte le nostre autorità.

"Cittadini degni del Vangelo"

Abbiamo ascoltato anche una pagina dell'apostolo Paolo. È scritta ai cristiani di Filippi, in Macedonia. Essi formano la prima comunità fondata da Paolo in territorio europeo. Le radici cristiane in Europa cominciano ad attecchire allora, verso la metà del primo secolo dopo Cristo. Paolo sta compiendo il suo secondo viaggio missionario. Incontra una colonia romana di primaria importanza. Nell'agorà o forum ha l'opportunità di incontrare cittadini e funzionari che parlano latino, indigeni della Tracia, commercianti greci o asiatici, giudei e africani.

In quella città era fiorente il culto all'imperatore romano, alternativo alla professione di fede cristiana che ci fa dire: "Gesù Cristo è il Signore" (Fil 2,11). Perciò l'apostolo indica il parametro con il quale i credenti devono confrontarsi: la loro vita nella grande città, in mezzo ai pagani, deve visibilizzare la nuova realtà che si è loro dischiusa con l'annuncio del Vangelo. Paolo promette loro di pregare perché sappiano "distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo" (Fil 1,8-10). Li invita poi ad essere coerenti con la scelta personale di adesione al Vangelo: "Comportatevi da cittadini degni del Vangelo" (Fil. 1,27). Che significa: non tradite mai il Vangelo, facili o difficili che siano le circostanze che dovete affrontare. Lo poteva ben dire perché egli stesso e il suo compagno Sila non avevano avuto vita facile: erano stati osteggiati; avevano conosciuto la prigione; avevano dovuto uscire dalla città.

È sorprendente constatare che, in quella città prevalentemente pagana, sia nata una comunità cristiana, una "piccola Chiesa domestica". Quei cristiani non soltanto praticavano il Vangelo nella città, ma erano diventati, a loro modo, quasi un Vangelo vivente (cfr Fil 1,3-5). È un incoraggiamento per tutte le nostre comunità cristiane.

"Ogni volta... lo avete fatto a me"

Abbiamo ascoltato infine una grande pagina evangelica, un invito forte a leggere il presente in cospetto di Dio, giudice dei vivi e dei morti. Ho avuto due occasioni recenti di sostare su questo insegnamento di Gesù. Ripenso al *Convegno Caritas* che si è tenuto a Borgomanero verso la fine di novembre. Qualcuno, in quella occasione, si soffermò su una semplice parola che si rintraccia nel mio racconto. Più precisamente si tratta di un avverbio: "ogniqua volta". Si legge infatti: "Ogniqua volta avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me". È una parola illuminante: svela l'invito all'attenzione quotidiana e manifesta il peso specifico di ogni singolo momento nel quale traduciamo l'amore di Cristo per l'uomo.

Ricordo pure che, alla vigilia di Natale, in occasione del *Premio Cortinovis* questa stessa pagina di Vangelo mi ha condotto a dare evidenza a un'altra piccola parola: "L'avete fatto a me". Che è come dire, da parte di Gesù: "Guarda che quando incontri l'altro, in particolare chi è piccolo o debole, quel che fai o non fai in suo favore lo regali o lo rifiuti a me". Questo è un segreto dei cristiani. È talmente importante da diventare, dentro di loro, la più forte motivazione a vivere la *proximità*.

Ben lo sapevano i santi. Penso a due di loro, che hanno generato, nell'epoca moderna, un enorme frutto di carità dentro la città: san Vincenzo de Paoli e santa Antida Thouret. Ma, più vicino a noi, penso a una piccola grande donna come madre Teresa di Calcutta. Al mattino presto di ogni giorno chiedeva alle sue sorelle una lunga adorazione di Cristo presente nell'Eucaristia; poi diceva loro: "Adesso andate a trovare Gesù: lo incontrerete sui marciapiedi della città".

Osservazioni conclusive

Noi cristiani siamo chiamati ad ascoltare e mettere in pratica la parola del Signore. anche oggi lo dobbiamo fare mentre viviamo un momento che vede unita la città attorno al suo santo patrono. Le pagine bibliche sulle quali mi sono soffermato possono trovare attuazione in tutti gli ambiti della nostra vita personale, familiare e sociale.

Economia ed etica

Il Messaggio per la Giornata della Pace 2009 mi sospinge a toccare un punto del nostro vivere sociale: quello dell'economia. Il Papa ne parla nel contesto della lotta alla povertà, intesa come via necessaria e favorevole alla pace. Egli si sofferma sul commercio internazionale e sulle transazioni finanziarie. Cito un passaggio relativo alla finanza. Egli osserva che "la funzione oggettivamente più importante della finanza, quella cioè di sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo, si dimostra oggi quanto mai fragile: essa subisce i contraccolpi negativi di un sistema di scambi finanziari basati su una logica a brevissimo termine, che persegue l'incremento del valore di attività finanziarie e si concentra nella gestione tecnica di diverse forme di rischio. Anche la recente crisi dimostra come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziate e prive di considerazioni, a lungo termine, del bene comune". Quando questo avviene, "la finanza riduce la sua capacità di svolgere la funzione di ponte tra il presente e il futuro, a sostegno della creazione di nuove opportunità di produzione e di lavoro nel lungo periodo". Essa diventa così "pericolosa per tutti" (n. 10).

Passi capaci di dare speranza

Questa pagina del Papa mi ha suggerito di cercare il colloquio con alcune persone che, per il ruolo pubblico o la loro competenza, potessero illuminarmi sia per comprendere il fenomeno con il quale tutti dobbiamo fare i conti, sia per accogliere suggerimenti circa il contributo che ci si attende dai cristiani e da tutti gli uomini di buona volontà. Le varie voci che ho ascoltato non hanno nascosto la serietà della situazione nella quale ci troviamo, ma hanno soprattutto posto in evidenza alcuni passi capaci di dare speranza. Auspico che, nelle sedi istituzionali opportune, e tra loro collaboranti, si elabori un progetto concreto, realistico e coraggioso in favore delle famiglie, dei lavoratori, delle imprese. Sono fiducioso che, se ciascuno farà la propria parte, anche le difficoltà più grandi potranno essere superate.

Ringrazio per i riconoscimenti espressi alla nostra Chiesa perché, mentre attraverso la *Caritas* e diverse associazioni sta dando un concreto aiuto in molte situazioni di bisogno, raccolga le attese, perseveri e, se possibile, allarghi questo impegno.

Solidarietà e stile di sobrietà

Raccolgo l'invito a dare grande evidenza al compito educativo. Esso riguarda i giovani, ma concerne anche gli adulti. Si tratta infatti di sostenere con vigore che la strada giusta per affrontare realisticamente la crisi è quella della solidarietà unita a uno stile di vita che si chiama sobrietà. Si tratta di intendere la solidarietà non come un vago sentimento, ma, per esempio, come scelta che qualifichi il binomio *impresa/lavoro* e che intenda il lavoro non solo come reddito, ma come luogo nel quale riconoscere la soggettività del lavoratore, come condizione favorevole all'autostima, all'interazione con altri soggetti, al poter pensare il futuro con speranza per sé e per la propria famiglia.

I giovani: il più grande investimento del futuro

Per quanto riguarda i giovani, il compito educativo, che chiama in causa in primo luogo la famiglia, poi la scuola e poi anche la Chiesa, significa non trascurare il più grande investimento possibile per il futuro della nostra società. La crisi dell'economia – ha detto qualcuno – non deve farci chiudere gli occhi sul rischio che una cultura dell'indifferenza o del cinismo ci distrugga le nuove generazioni. La Chiesa deve impegnarsi moltissimo per i giovani e con i giovani perché siano illuminati di dentro sul senso della vita e facciano propri due orientamenti fondamentali: quello della prossimità, indicata nel Vangelo dalla parabola del buon samaritano, e quello della responsabilità, indicata dalla parabola dei talenti. Ama i giovani non chi li illude, ma chi li impegna; non chi lascia credere che anche senza studio e senza fatica ci si prepara al domani, ma chi osa chiedere di compiere un cammino e coltiva in loro il desiderio di crescere; ama i giovani chi non sottovaluta la difficile esperienza interiore di quelli che non hanno prospettive di lavoro e che vivono a lungo nella precarietà.

Comunità cristiana, il necessario e il superfluo

Raccolgo un ultimo invito rivolto alla Chiesa: che si offra, nelle nostre comunità, una formazione all'uso del denaro: che le iniziative parrocchiali esprimano uno stile di sobrietà privilegiando l'incontro con le persone e non prevalentemente aspetti di visibilità e di cose effimere; che già a partire dai ragazzi si indichino, nell'insegnamento catechistico, modalità concrete secondo le quali praticare la sobrietà mettendola in correlazione con la condivisione, anche di denaro, specialmente in occasioni di festa (come le Prime Comunioni e la Cresima); che le Parrocchie ripensino l'uso dei mezzi economici a loro disposizione, non dimenticandosi mai dei poveri.

Mesi fa ho consegnato alla Diocesi una Lettera Pastorale dedicata soprattutto agli adulti. Il sottotitolo era: " *Vivere da cristiani nel mondo*". Riprendevo così, quasi alla lettera, l'indicazione dell'apostolo Paolo ascoltata in questa liturgia: " **Siate cittadini degni del Vangelo**". Siamo chiamati in causa tutti. Non ho dubbi che, se ci lasceremo condurre dal Vangelo, quasi come da una lampada sui nostri passi, daremo prova di vivere la quotidianità senza mai oscurare gli ideali, ma interpretandola come il luogo nel quale dare visibilità al coraggio della speranza. Ci aiuti in questo Maria, la donna che ne ha dato testimonianza perfino sotto la croce di suo Figlio. E voi pregate san Gaudenzio, nostro primo Vescovo, per me, così che possa essere in mezzo a voi con l'amore di un padre, e anzi di una madre.